

# «Diritti non tutelati, l'Italia deve ancora una risposta»

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
 udegiovannangeli@unita.it

«La vicenda dell'espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia Alua, è un fatto gravissimo, tale da richiedere che dall'indagine siano chiariti tutti gli aspetti legati alla violazione di norme interne e internazionali. È quello che abbiamo chiesto alla ministra degli esteri, Emma Bonino, in una lettera del 4 giugno. Attendiamo ancora una risposta da parte della Farnesina». A parlare è Christopher Hein, direttore del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati), l'organizzazione che per prima ha resa pubblica, il 4 giugno, l'espulsione della moglie e della figlia di 6 anni del dissidente kazako Muktar Ablayazov.

**Qual è dal punto di osservazione del CIR, la valutazione dell'affare-Shalabayeva?**

«Dalle informazioni in nostro possesso, le autorità italiane hanno espulso la moglie e la figlia di un rifugiato riconosciuto formalmente in un altro Stato dell'Unione europea, la Gran Bretagna. Independentemente dalla questione se la signora Shalabayeva aveva o ha potuto effettivamente chiedere protezione in Italia, comunque il vincolo familiare fornisce una protezione che rende il rimpatrio illegale. È da sottolineare anche che Alma Shalabayeva aveva un permesso di soggiorno valido in Gran Bretagna e quindi, casomai, le autorità italiane avrebbero dovuto espellerla in quel Paese e non certo in Kazakistan. Inoltre, le autorità italiane erano al corrente che non si trattava di una persona sconosciuta in Kazakistan e quindi, a maggior ragione, avrebbero

dovuto valutare tutte le possibili conseguenze per la signora e sua figlia della loro consegna nelle mani delle autorità kazake...».

**C'è altro?**

«Dal primo momento, conoscendo, come CIR, le normali procedure di allontanamento di un cittadino straniero in situazione irregolare di soggiorno, siamo rimasti estremamente sorpresi della velocità dell'operazione che di per sé non dava opportunità per presentare ricorsi».

**Qual è dunque la conseguenza di questa «strana» velocità di esecuzione dell'atto di espulsione?**

«Accelerando l'espulsione forzata, le autorità responsabili erano consapevoli che l'azione era, a dir poco, ai limiti della legalità. Dobbiamo dedurre che non si è voluto dar tempo e concreta opportunità per ricorrere contro la deportazione. Da tutto questo nascono domande che attendono ancora risposte».

**Quali domande?**

«Alcune: Perché la Shalabayeva non è stata espulsa verso il Regno Unito dove aveva un titolo di soggiorno valido, in conformità con la normativa dell'Unione Europea? Le autorità italiane prima dell'esecuzione dell'espulsione hanno valutato, così come previsto dai principi della Corte dei Diritti Umani di Strasburgo, la possibilità che la consegna della Shalabayeva, e di sua figlia, alle autorità kazake le potesse esporre a persecuzioni e trattamenti inumani? Alla Shalabayeva è stata concessa l'effettiva possibilità di richiedere protezione all'Italia, al momento dell'arresto, durante il trattenimento presso il CIE di Ponte Galeria, o comunque pri-

ma della deportazione; in conformità con la normativa dell'Ue e nazionale? Perché le autorità italiane non si sono occupate della vicenda durante i 38 giorni tra l'allarme pubblicamente dato dal CIR il 4 giugno e la revoca del provvedimento di espulsione il 12 luglio? Il CIR spera ci siano delle risposte convincenti a queste domande, per scongiurare il forte sospetto che nell'eseguire il provvedimento di espulsione l'Italia abbia violato il divieto di respingimento ed espulsione sancito dall'articolo 19 del Testo Unico Immigrazione 286/98 secondo cui "in nes-

sun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali", e abbia violato anche la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che prevede che nessuno possa essere respinto o espulso verso un Paese in cui rischia di essere sottoposto a tortura e trattamenti disumani o degradanti».

**Cos'altro vi aspettate come CIR dal Governo?**

«La decisione presa il 12 luglio dal presidente del Consiglio di revocare l'espulsione e permettere alla Shalabayeva e a sua figlia di ritornare in Italia, è certamente un passo importante per riparare il danno, ma anche per prevenire che tali azioni si possano verificare di nuovo. Ma l'effettivo ritorno in Italia dipende dal consenso da parte delle autorità kazake. Ci aspettiamo quindi che i canali diplomatici siano pienamente attivati per rendere possibile e al più presto il ritorno in Italia della Shalabayeva e di sua figlia».

**L'INTERVISTA**

## Cristopher Hein

**Il direttore del consiglio italiano per i rifugiati: «Non si è voluto dar tempo e concreta opportunità per ricorrere contro la deportazione»**

